

Segue dalla prima

Fino a quando questo governo di centrodestra abuserà della pazienza del popolo italiano, fino a quando continueranno a ritenere che i cittadini italiani hanno l'età mentale di un bambino di 11 anni facilmente suggestionabile dalla televisione?

Questa volta hanno veramente superato sé stessi. Pretendono di farci credere che quella legge, che destinerà a sicura prescrizione tutti i processi in corso relativi a reati puniti con pena non superiore ai cinque anni, è stata messa in discussione, con procedura d'urgenza, per frenare la criminalità dilagante e per rendere più brevi i tempi dei processi. I giudici, infatti, non avevano bisogno di strutture e mezzi più adeguati, della revisione delle circoscrizioni, della stessa distribuzione dei magistrati e del personale all'interno dei Tribunali, non avevano bisogno di procedure più snelle per poter meglio rispondere alla struttura decisamente accusatoria data al processo, ma di avere la certezza che se non concludono un processo, entro tempi determinati, gli imputati vengono scarcerati perché il tempo a loro disposizione è scaduto. Chi sa che non pensino di rimediare ai ritardi cronici dei treni, ammonendo i conduttori che se non rispettano gli orari dovranno far scendere i passeggeri alla prima stazione, quando è scaduto l'orario di arrivo previsto? Dal maggio 2001 ad oggi, nonostante che i Procuratori Generali continuassero a lanciare messaggi, anno per anno, sempre più allarmati sulla durata dei processi, divenuta ormai intollerabile per un Paese civile e democratico, la politica giudiziaria di questa mag-

gioranza si è preoccupata esclusivamente di legiferare per risolvere i problemi giudiziari del presidente del Consiglio e di Cesare Previti, peraltro senza successo. La legge sulle rogatorie, grazie alla corretta interpretazione che ne ha dato la magistratura (e all'incapacità di ben legiferare) non ha avuto gli effetti sperati di vanificare il quadro probatorio così faticosamente raccolto in quei processi; la legge sul falso in bilancio rischia di essere vanificata dalla Corte di Giustizia europea; la legge sulla rimessione dei processi per legittimo sospetto è stata vanificata, e non poteva essere diversamente, dalle sezioni unite della Cassazione; la legge Schifani infine, sull'immunità delle più alte cariche dello Stato, è stata dichiarata incostituzionale. Ed ora vogliono farci credere che la riduzione dei termini di prescrizione è avvenuta per far fronte alla criminalità dilagante. E più facile credere che si siano convinti che la legge non è uguale per tutti e che quindi la decorrenza dei termini di prescrizione farà prosciogliere solo gli imputati "perseguitati dalla magistratura" e non i delinquenti. Tutto questo ricor-

Vogliono farci credere che la riduzione dei termini di prescrizione è avvenuta per far fronte alla criminalità dilagante

Fino a quando questo governo di centrodestra abuserà della pazienza del popolo italiano?

# La legge non è uguale per tutti

GERARDO D'AMBROSIO

la foto del giorno



Alcuni iracheni guardano oltre il muro, in attesa del loro turno per il rifornimento ad una stazione di servizio a Baghdad

da il decreto legge Biondi, con cui il primo governo Berlusconi esordì in politica giudiziaria il 14 luglio 1994. Com'è noto con tale decreto venne vietata la cattura per numerosi gravi reati tra i quali, guarda caso, i reati di concussione, corruzione, frode fiscale. Anche allora gli alleati di Forza Italia reagirono con forza alle critiche dell'opposizione e dei media. Ma poi il decreto fu revocato. Quando si accorsero che il decreto, nel giro di pochissimi giorni aveva provocato la scarcerazione di quasi trecentocinquanta imputati, gli alleati presero le distanze e la Lega minacciò addirittura di ritirare l'appoggio al governo. Non credo che accadrà la stessa cosa questa volta. E questo sia per l'assoluta compattezza con cui l'attuale maggioranza ha votato tutte le leggi "ad personam" che abbiamo citato (non vi è stato un solo voto contrario o un'astensione), sia perché i giuristi della maggioranza vogliono ignorare i principi che la dottrina penale ha elaborato negli ultimi secoli, secondo cui a scoraggiare la criminalità non è la gravità ma l'ineluttabilità, l'effettività e l'immediatezza della pena; sia inf-

ne perché questa maggioranza non attribuisce più alcun valore alla cultura della legalità, presupposto di ogni convivenza civile (si pensi ai condoni edilizi tributari ed al rientro dei capitali dall'estero che hanno premiato l'illegalità).

Ma quel che è peggio è che questo governo sembra ignorare che al problema della criminalità, che comunque non può essere risolto senza ridurre drasticamente i tempi di definizione dei processi penali, se ne potrebbero presto aggiungere altri e ben più gravi, se in tempi brevi non verranno gettati i presupposti per il rilancio dell'economia e per l'aumento dell'occupazione.

Sembra ignorare, infatti, che da oltre un anno i risparmiatori, e non solo quelli che hanno subito danni spesso irreparabili dal crack Parmalat e Ciri, aspettano che venga mantenuta la promessa di una nuova e più efficace legislazione sulla tutela del risparmio e sull'intermediazione finanziaria. Sembra ignorare che i mercati finanziari si reggono sulla fiducia dei risparmiatori e sugli investimenti che questi fanno in azioni od obbligazioni, investimenti che oggi naturalmente si guardano bene dal fare. Sembra ignorare che, se non si riconquista quella fiducia, ogni sforzo per rilanciare l'economia, potrebbe risultare vano.

Tutti l'hanno capito, come tutti avevano capito che la legge delega sull'ordinamento giudiziario presentava profili di incostituzionalità. Sarà sufficiente l'ennesimo ultimo richiamo del presidente della Repubblica per il ritorno dell'etica nella politica?

Se non si volta pagina subito sarà poi difficilissimo risalire la china, rimediare ai danni fatti.

segue dalla prima

## La giustizia non è cosa loro

Potere esecutivo oggi rappresentato da Berlusconi, premier prescritto per il reato di corruzione di un giudice, e dal suo clan di imputati pluricondannati per corruzione di giudici e reati di mafia. Sottomissione tentata dal capo e dal clan in aperta violazione della Costituzione che sommente garantisce l'equilibrio dei tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Secondo. Nel messaggio al Parlamento il capo dello Stato vivamente deplora l'andazzo governativo che consiste nel costringere i deputati e i senatori a gettone ad approvare le leggi a colpi di maxiendemismi. Ciò per evitare il rischio delle troppe votazioni nel caso i gettoni non bastassero. La cosiddetta riforma Castelli, per esempio, è stata compressa sotto vuoto spinto in due soli articoli. Il secondo dei quali, osserva indignato Ciampi «consta di 49 commi ed occupa 38 delle 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo; e ciò in aperto spregio dell'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata «articolo per articolo e con votazione finale».

Terzo. Di fronte a una simile eclatante figuraccia il capoclan e ministri del clan sorridono,

minimizzano e fanno gesti per segnalare ad amici e complici di non temere che poi qualche aggiustamento si trova. L'irresistibile ministro Castelli si dice addirittura soddisfatto e sospira un «poteva andare peggio» che la dice lunga sull'opera di scasso costituzionale alla quale si è diligentemente applicato con il consiglio dei giuristi dello studio Previti. Davvero infaticabile e di ritorno il lavoro del clan per sfuggire ai rigori della legge. Di giorno vengono condannati o prescritti nelle aule di giustizia. Di notte studiano un ingegnoso «pacchetto anticrimine» per consentire la non punibilità del braccio destro, Previti, due condanne per corruzione, e restituito con la legge personale alla più incontaminata innocenza. Poi toccherà al braccio sinistro, Dell'Utri, la cui salvezza dalle patrie galere (nove anni) prevede l'abolizione di un intero blocco, o giù di lì, del codice penale: quello sul reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

La banda del buco scassina e sfonda e non importa se nello sforzo di aprire un varco ai compari si deformi lo Stato di diritto e cadano interi muri maestri di legalità. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per il reato criminale di associazione mafiosa. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per l'usura. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per l'incendio doloso. Per amnistiare Previti riducono la prescrizione per la corruzione e per la corruzione in atti giudi-

ziari. «Voi», gli ha detto in faccia alla Camera il segretario dei ds Piero Fassino, «riducete la prescrizione per reati che vengono commessi dalla criminalità organizzata, che inducono un allarme sociale gravissimo e che producono una lacerazione del tessuto sociale del Paese». Uno scempio tale che perfino il direttore di «Libero» Vittorio Feltri, che con il premier non è certo maldisposto, si è detto un po' schifato: rivolto a Berlusconi gli ha spiegato che tutti ma proprio tutti gli italiani hanno capito che certi aggiustamenti del Codice «sono volti a parare le terga di due signori a lei molto vicini». Silenzio di tomba invece dalle parti del «Corriere della Sera» dove Paolo Mieli tace ancora sgomento per l'incredibile vulnus inferto alla giustizia italiana dall'intervento di Dario Fo al congresso di Magistratura Democratica.

Stanco di confezionare leggi ad personam, e discredito dalle istituzioni in quantità industriale, il clan ha pensato di risolvere il problema alla base con l'apposita legge Castelli. Attraverso, cioè, l'intimidazione dei magistrati, l'indebolimento del Csm (l'organo di autogoverno dei giudici) e il potere del ministro di Giustizia di decidere carriere, promozioni e punizioni. Gli è andata male perché Ciampi li ha fermati. Ci riproveranno di sicuro. E se gli servirà, faranno anche di peggio. Almeno per oggi, però, la giustizia non è cosa loro.

Antonio Padellaro  
apadellaro@unita.it

## I diritti non hanno colore

Riemerge così anche una concezione di sviluppo al ribasso, sia nella qualità del lavoro e della convivenza che nei diritti delle persone; e una politica che stiamo contrastando e che viene riproposta in una legge Finanziaria inadeguata a rispondere ai problemi, alle preoccupazioni e alle speranze del Paese.

Il lavoro, naturalmente rappresenta una formidabile veicolo di integrazione interculturale, mentre invece oggi gli immigrati sono in assoluto fra i soggetti più deboli e soli, quindi preda prediletta di un mercato del lavoro che si basa sulla compressione dei diritti e dei costi. Per questo è necessaria una vera lotta al lavoro nero ed il superamento delle incongruenze combinate fra la legge Bossi - Fini e la legge 30, superando la precarietà che anche in questo modo viene generata. Per questo chiediamo che si rivedano le normative sul lavoro e sul permesso di soggiorno per superare una precarietà che alimenta il sommerso e l'illegalità.

Il Governo ha, purtroppo, un'idea centralistica, anacronistica e inutilmente autoritaria della gestione del fenomeno migra-

torio: tutto passa, di fatto, per il Ministero dell'Interno. Noi pensiamo invece che alle istituzioni locali - che sono i soggetti che quotidianamente affrontano il tema dell'integrazione dei cittadini immigrati - debba essere offerta competenza e strumenti per concretizzare una vera politica di accoglienza e integrazione, per valorizzare la risorsa immigrazione. Per questo l'adesione dell'Anci rappresenta un fatto importante ed una prova tangibile della possibilità di un'altra via per l'accoglienza e l'integrazione, così come dimostra anche l'adesione del Forum del Terzo Settore.

Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto una piattaforma, confrontata in queste settimane con moltissime associazioni datoriali e con le forze del volontariato, che chiede l'approvazione di una legge organica sul diritto di asilo e la ratifica da parte del Parlamento della convenzione ONU sui diritti dei migranti, oltre all'inserimento nel Trattato Costituzionale Europeo della cittadinanza di residenza. Una piattaforma che pone il problema della regolarizzazione degli immigrati presenti sul territorio nazionale, che richiede il superamento del meccanismo delle quote d'ingresso (ridicole nelle quantità e paradossali nelle procedure) e l'istituzione di un visto di ingresso per chi cerca lavoro.

Sarebbe, inoltre, necessario l'aumento della durata del permesso di soggiorno a più di

due anni e la certezza del rilascio e del rinnovo del permesso stesso, visto che oggi si deve aspettare, nel purgatorio dell'attesa, anche oltre un anno. Così come sarebbe altrettanto importante il superamento dei centri di permanenza temporanea.

Da ultimo ma non per importanza, abbiamo da tempo sottolineato come il diritto di voto, congiuntamente alla riforma della "cittadinanza", rappresenti un diritto inalienabile e fondamentale per tutti i cittadini immigrati residenti. Il governo aveva annunciato di voler modificare la nostra legislazione, allineandola a quella di altri Paesi Europei, in tema di diritto di voto per i cittadini immigrati residenti in Italia: che fine ha fatto la proposta di legge?

Tre milioni di cittadini stranieri presenti sul nostro territorio rappresentano una realtà nuova, importante, strutturale che va affrontata con strumenti radicalmente mutati, con un diverso ruolo di tutte le istituzioni e una nuova politica dell'immigrazione che superi la Bossi - Fini. Domani sarà una grande giornata di impegno sindacale, di festa, di colori, di lingue, di culture e di tradizioni che si incontreranno per un'Italia più giusta e solidale. Perché costruire una buona e nuova politica per l'immigrazione è possibile.

Guglielmo Epifani  
Savino Pezzotta  
Luigi Angeletti

# Parmalat un anno dopo: l'antidoto ancora non c'è

ALFIERO GRANDI

È passato un anno dallo scandalo Parmalat e nessun provvedimento di legge a tutela dei risparmiatori è ancora stato approvato. Peggio: la discussione nella maggioranza e nel Governo sembra essere più preoccupata di scaricare su altri le responsabilità del nulla di fatto che di arrivare ad una conclusione seria.

Probabilmente se in questa proposta di legge fosse stato inserito il "salva Previti" la velocità di approvazione sarebbe stata ben diversa. La sostanza del problema è che una parte rilevante della maggioranza è abbarbicata all'idea di regolare conti di varia natura. In altre parole l'argomento della tutela dei risparmiatori è stato l'occasione per porre all'ordine del giorno altri punti. Del resto lo stesso Ministro Siniscalco ha ammesso con sincerità di fronte alle commissioni parlamentari che pretendere di riformare la struttura e il ruolo di Banca d'Italia approfittando della legge sul risparmio è solo un modo per bloccare la legge e infatti ha proposto di stralciare questo argomento per affrontarlo con più calma in una sede propria.

Resta però il fatto che il testo di legge attualmente in discussione contiene ancora questo argomento, in barba alle dichiarazioni del Ministro, e quindi la situazione di stallo politico non è sostanzialmente cambiata. Del resto la situazione resta bloccata anche in materia di falso in bilancio. Non solo restano nell'attuale testo le soglie di punibilità in materia di falso in bilancio, che in sostanza sono una sorta di "modica quantità", considerata reato del centro destra per le droghe leggere ma non per i comportamenti societari infedeli. Del resto è del tutto evidente che l'Italia non raggiungerà mai i livelli previsti dalla legge Sarbanes Oxley, approvata a tambur battente negli USA dopo gli scandali finanziari. Legge che ha portato a 20 anni la pena massima per reati di questo tipo mentre in Italia se va bene resteremo a 5. Il ripristino pieno del reato di falso in bilancio e l'aumento delle pene non sono possibili in Italia per la semplice ragione che non sono ancora del tutto esauriti alcuni iter processuali dei soliti noti per i quali sono state approvate leggi a ripetizione (ultima il salva Previti) con l'unico obiettivo di evitare i processi e le condanne. Questi processi potrebbero rimettersi in movimento se la Corte di giustizia europea cancellerà le norme di legge, oppure se il parlamento ripristinasse la legislazione precedente.

Il troppo tempo passato dagli scandali finanziari ha già avuto un effetto politico pesante, perché ha abbandonato a sé stessi i rispar-

matori truffati e ha dato il tempo a tutti i "poteri forti" di lavorare contro l'introduzione di norme innovative. Ad esempio alcuni mesi fa c'era un'opinione prevalente per l'introduzione di forti novità in materia di trasparenza nel meccanismo decisionale delle aziende a partire dal nucleo fondamentale in cui vengono prese le decisioni societarie e in cui nascono le truffe. Sono venute diverse proposte volte a garantire il ruolo delle minoranze in azienda, l'autonomia reale dei sindacati, l'affidabilità dei revisori dei conti. Non c'è mai una garanzia totale ma una

diversificazione dei ruoli può consentire di fare entrare la trasparenza nella vita societaria. Se i conti sono falsi all'origine (Parmalat docet) dopo è molto difficile scoprirlo prima che sia troppo tardi. Su questo aspetto il Ministro Siniscalco è stato tutt'altro che rassicurante perché ha parlato apertamente di privilegiare il solo deterrente della trasparenza su una presunta rigidità delle regole. È in sostanza il mito del mercato che si autoregola, mentre occorre ammettere che il mercato va regolato e quindi norme e sanzioni sono indispensabili. Senza eccessi, ma con regole certe, e con

sanzioni di Autorità di controllo forti e dotate di poteri adeguati. È preoccupante che a distanza di mesi la nuova gestione di Confindustria non abbia dato seguito alle impegnative dichiarazioni di Montezemolo sulla trasparenza. La precedente Presidenza di Confindustria aveva sostanzialmente avallato la depenalizzazione del falso in bilancio. La nuova Presidenza dovrebbe impegnarsi a voltare pagina. Non solo per ragioni di principio, cosa già non da poco, ma soprattutto perché il risparmio è diventato in poco più di 10 anni la fonte più importante di finanziamento per le imprese e se non si ripristina un clima di fiducia il mattone continuerà ad essere il rifugio prediletto dei risparmiatori. Rassicurare i risparmiatori è il compito che fino ad oggi è stato eluso. La maggioranza di centro destra sta cercando di nascondere le sue enormi responsabilità sotto il tappeto. La maggioranza e il Governo quando vogliono fanno e in fretta. Qui non hanno fatto perché non volevano e per di più sono anche divisi.

Non rispondere positivamente alle ansie legittime dei risparmiatori è un errore colossale. La risposta non c'è, non solo sul futuro, cioè sulle norme che dovranno impedire truffe future, ma anche sui risparmiatori già colpiti.

Il piccolo passo avanti fatto è che è stato riconosciuto da più parti che anche i risparmiatori hanno diritto ad un qualche risarcimento, ma in concreto questo è avvenuto essenzialmente attraverso i tavoli paritetici istituiti da alcune grandi banche, che hanno consentito una parziale restituzione ai risparmiatori truffati. Ancora troppo poco.

Le banche che hanno deciso questa procedura di restituzione hanno compiuto un'opera meritoria perché, pur dichiarandosi estranee alla truffa, hanno preferito mettere in primo piano il rapporto di fiducia con i cittadini truffati.

La legge avrebbe dovuto da tempo riconoscere il valore di questa procedura volontaria, i cui protagonisti sono banche e rappresentanze dei cittadini, attraverso la concessione di incentivi fiscali. Si tratterebbe in sostanza di una utile legislazione di sostegno che avrebbe potuto essere già approvata da tempo e invece è stata lasciata nel calderone generale e questo ha provocato un ritardo che contribuisce all'inevitabile e colpevole ritardo su tutto il fronte.

È un compleanno triste, perché il ricordo delle truffe è vivo, ma l'antidoto di nuove regole ancora non si vede.

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
**Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490**  
**02 24424550**

Certificato n. 5274 del 2/12/2004  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

**La tiratura de l'Unità del 16 dicembre è stata di 136.661 copie**

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronald Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**